

«Caravaggio», il film che reinventa la vita e le opere del grande pittore, uscirà presto in Italia. Ce ne parla il regista Derek Jarman

Al Teleconfronto di Chianciano un annuncio molto atteso: la notte in tv sarà ancora di Renzo Arbore. Un nuovo programma di Raidue

Vedi retro



E le «Guerre stellari» continuano

Tutti hanno i loro anniversari. E qualche giorno fa tremila appassionati si sono radunati a Los Angeles per festeggiare il decimo anno di «Guerre stellari», la trilogia che ha consacrato il produttore e regista George Lucas. Per l'occasione il quarantatreenne Lucas ha annunciato ai fan in delirio che ci sarà una nuova trilogia fantascientifica. I protagonisti saranno più giovani però di Luc e Han Solo. Altrimenti, con gli stessi protagonisti, si finirebbe in guerre stellari di mezza età.

Antropologi nella società complessa

In campo internazionale discuteranno per quattro giorni. Il tutto sarà concluso da una tavola rotonda con Carl Philip Salzman, Ravis Giordani, Christian Giordano, Ina Grevenus, Alewander Lopasic, Claudio Estevav-Fabregat, George Saunders.

Se i libri sono pericolanti

Cosa da non credere: la direttrice della biblioteca Marciana di Firenze ha denunciato che nella sua antica biblioteca ci sono 20 mila volumi che non possono essere né schedati, né restaurati perché il ballatoio per raggiungerli è pericolante. Se la notizia è clamorosa, normale amministrazione è il seguito, cioè l'assenza di posti di lettura (solo 96 su 500 frequentatori al giorno) e gli scarsi finanziamenti. Cosa da credere, in Italia.

«Senza Stradivari sono rovinati»

Da quando gli hanno rubato il suo Stradivari non riesce più a suonare. Così ha deciso di lanciare un appello ai ladri affinché gli restituiscano il violino, «un'appendice di me stesso». Così Pierre Amoyal, celebre violinista francese di 37 anni, ha deciso di lanciare una campagna di stampa. Il prezioso strumento, che era appartenuto a Nicola II, ultimo zar di Russia, fu «rapito» il 15 aprile scorso a Saluzzo, vicino Torino. Si trovava all'interno della Porsche del violinista, rubata in un battibaleno sotto gli occhi dello sgomento proprietario.

A Firenze l'oro di Kiev

Tutto l'oro dei popoli che abitavano l'antica Ucraina sarà messo in mostra dal 20 giugno al 27 settembre a Firenze. Collane, pettorali, pendenti, bracciali, suppellettili in oro, argento, tempestati di corallo, adorni di smalti lasceranno il museo storico dei preziosi dell'Ucraina a Kiev e arriveranno in Italia. Sarà l'occasione per ripercorrere la storia dei tanti popoli che si sono avvicinati in quelle terre: Sciti, Sarmati, Goti, Unni, Chanzari per arrivare fino a Gengis Khan.

Attori & tecnici premiati

Per la prima volta il premio Curcio per il teatro, giunto alla IX edizione, è stato vinto da un gruppo teatrale e non da un singolo attore o regista. Premiata la compagnia degli «Attori & tecnici» negli ultimi anni si è distinta per inventiva e senso pratico. A Roma, infatti, ha riaperto il vecchio teatro, il Vittorino, con un repertorio prevalentemente leggero.

MATILDE PASSA

CULTURA e SPETTACOLI

Freddo come Frye

Northrop Frye è arrivato in Italia. In un convegno in suo onore l'autore del famoso testo «Anatomia della critica» ha illustrato le sue idee sulla letteratura e sulla critica, che egli intende come una sorta di mappa con cui attraversare i territori dei miti e dei simboli. Il successo in Italia di questo pastore protestante è stato a lungo contrastato, e a sentirlo si capisce perché.

Il grande critico letterario canadese spiega come la letteratura rappresenti riti e miti moderni. Ma senza ideologie



Northrop Frye

GIORGIO FABRE

ROMA. Northrop Frye è proprio un critico che viene dal freddo. Piccolino, con un paio di occhiali che da lontano sembrano a pince-nez e sono invece rotondissime leni da intellettuali, i grigi capelli crespi a cornice accurata intorno al viso, come in un personaggio del Settecento, una cimice all'occhiello per identificare la chiesa di appartenenza, e sempre a fianco, un guardiano-segretario un po' buttafuori, venuto con lui da Toronto (ma è di Pescara) e che si chiama Guardiani, il quale è perfettamente compreso del ruolo plurale del suo nome.

Ma non c'è bisogno del guardaspalle per misurare la temperatura e le distanze. E non solo perché Frye viene dal Canada, e in Canada ha sempre vissuto. O perché la sua prima attività è una di quelle che da noi è quasi impossibile riuscire a immaginare: ministro di una Chiesa protestante (e si avverte nella cadenza oratoria, uguale sempre a se stessa, ma non per questo vuol essere meno sudente).

No, era che a udirlo parlare, l'altro giorno, nel corso di un robusto convegno dedicato interamente a lui dal dipartimento di anglistica dell'Università di Roma e Villa Mirafiori, si sentiva davvero «così cosa che veniva da molto lontano, nello spazio, nel tempo, nella temperatura. Qualcosa e qualcuno non europeo, che per tanti anni era passato a volo, saltellando, sopra l'Europa». «Cinquant'anni fa», così Frye ha iniziato la sua breve relazione, «era diffusa un'ampia sensazione che la critica fosse costituita da una serie di reazioni ai prodotti della letteratura; ma che non formasse una materia in sé del tutto coerente». Cinquant'anni fa Frye (che ne ha oggi 75) iniziava la sua carriera letteraria,



Un'illustrazione di William Blake per «Paradise Lost» di Milton

essendo però già esistita la schiera dei formalisti russi, Benjamin in Germania, e perché no? Croce in Italia. E proprio difficile sostenere che in Europa non ci fosse allora chi non pensava alla critica letteraria, la venisse in mente magari lo strutturalismo o la semiologia o la psicanalisi del testo. E invece nel 1969 da noi approda Frye, con questo suo libro che già allora veniva da lontano. Mentre in Italia (e dappertutto) si discute di letteratura e di rivoluzione, di reciproci influssi tra tutte le possibili branche del sapere (e del fare) e la letteratura, Frye arriva con una tesi di questo genere: è tutto vero, la letteratura è davvero aperta alle influenze della storia, dei comportamenti, della società. È verissimo: la letteratura è tutto questo e magari anche una cosa in più: è mito, sangue del sangue dell'uomo, dei suoi bisogni, fin dalle origini. (Oggi a Villa Mirafiori, con parole non molto diverse da ieri: «Penso che chi scrive letteratura sia come il portavoce di ciò che non è venuto chiamando interesse primario, cioè l'interesse umano per il cibo, il sesso, la felicità e la libertà o la possibilità di muoversi liberamente. Essendo la vita umana ciò che è, la letteratura si occupa principalmente delle ansietà e delle frustrazioni che derivano dal fatto di non poter ottenere queste cose, così come il romanzo ad esempio si occupa soprattutto della frustrazione sessuale»). Ma, appunto, resta letteratura. E letteratura

è tutto quel che si vuole, purché si tenga a mente che si tratta di un apparecchio scritto, fornito di una serie di linee interne, che possono anche venir cambiate, trasformate, dimenticate, ma che restano.

In un'epoca in cui - fine anni 60, inizio 70 - si va in giro come pazzi a cercare regole e strutture, Frye dal lontano Canada e dal lontano 1957 viene a sostenere invece che non si possono dare né le une né le altre, e ci sono insomma delle caratteristiche profonde della letteratura che la critica deve portare alla luce, ma senza che per forza esse siano regole. Quel che è buono per un'opera non lo è per l'altra e quindi anche i giudizi di valore (altro punto dolente per la critica italiana) non ha più senso. «La metafora più rilevante che si può applicare alla critica - dice ancora oggi Frye - è quella di una carta geografica, che non è il territorio che bisogna esplorare, ma la migliore guida ad esso».

Il risultato è stato che Frye, nel corso degli anni, ha continuato ad affrontare i grandi testi della letteratura occidentale. E in Italia si è continuato a tradurli: un saggio sulla Bibbia («Il grande codice», ora Einaudi), Shakespeare (una raccolta del Mulino col titolo «Tempo che opprime, tempo che redime»), il romanzo occidentale, considerato come un tutt'uno (ancora il Mulino che ha tradotto «La scrittura secolare»). E ha scritto dei libri letterari in sé affascinanti e sempre diversi. Ma non ha né creato una scuola, né sollevato in Italia grandi entusiasmi, né lasciato modi di dire celebri (grado zero, parole e cose eccetera). Escluso qualche anglista, e soprattutto questo convegno, Frye rimane ancora molto lontano. Perfino Mario Prati, antico scopritore per l'Italia (nel 1955), nel 1976 lo stron-

Barbato, ritorno al futuro

Non è deluso dalla politica ma preferisce il giornalismo «non in scatola». I progetti per il rientro in tv

Non lascia il suo seggio alla Camera deluso dalla politica, non inveisce contro le istituzioni: «In questi 4 anni ho scoperto che il Parlamento è vivo, è vitale, è davvero il cervello del paese». Torna in Rai perché la mia vera professione è il giornalismo». Non ha un filo di risentimento per quel che successe in una notte del settembre '80: «Chi allora volle la mia testa non stava e non sta a viale Mazzini».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Andrea Barbato, 53 anni, torna al suo primo amore, a quella tv «che nel 1961 fu per me come un colpo di fulmine e mi strappò alla carta stampata», ancora oggi la tv, per me, è l'unico modo di fare giornalismo...». Ha firmato un contratto con la Rai: validità tre anni a partire dal primo luglio prossimo, rinnovabile per altri tre anni. In autunno curerà due programmi per Raitre. Ma ci sarà un prologo estivo, quasi un tributo alla sua passione per il calcio e alla sua inimitabile fedeltà: presenterà 4 delle 10 «partite memorabili», che Raitre manderà in onda tra lu-

«Sì, è stata una decisione tormentata, al punto che ancora non sono sicuro di aver fatto la cosa giusta. Io non ho preso alla leggera il mandato parlamentare (ho il 95% di presenza alle votazioni) e considero l'esperienza molto positiva. In più avevo anche un'offerta lusinghiera di Berlusconi: avevano ideato un programma su misura per me. E poi: offrirmi una opportunità professionale mentre ero parlamentare eletto dal Pci mi sembrava una prova di discriminazioni inesistenti».

Perché hai deciso per il ritorno alla professione?

Perché la politica - intesa come attività assorbente - non è il mio mestiere. Puoi fare la prima legislatura da «free lance», da battitore libero; per la seconda devi organizzarti, darti strutture per un lavoro a pieno tempo. Insomma, tra 4-5 anni non sarei stato ancora un buon politico di professione, e mi sarei trovato fuori mercato come giornalista.

Perché hai scelto la Rai?

La Rai mi ha fatto un'offerta più globale - possibilità di lavorare su tutte e tre le reti - la Rai ha la «dritta», Berlusconi no. Deve ringraziare Craxi e Gava se non ce l'ha. Non me la sento di lavorare per un giornalismo in scatola. Più in là vedremo. In più, debbo metterci l'insistenza di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che conosco e simo da 25 anni. Sono cose che contano



Andrea Barbato

per uno che dalla Rai non è stato trattato sempre con i guanti.

La Rai si è fatta soffrire Pippo, Raffaella, l'Enrica; in cambio, richiama in servizio Barbato e Scarno, al grappolo a Biagi e Zavoli, si tiene stretti Angela e Arbore...

Qualcuno ha fatto lo spiritoso nella faccenda. Ma se ciò vuol dire che la Rai ha in mente di fare qualcosa di diverso, mi pare un bene.

Che cosa rappresentano per te i 4 anni da deputato?

Intanto la consapevolezza di

della Sinistra indipendente. Ci siamo mossi trasgredendo gli schemi, siamo stati un po' come i 10 scienziati pazzi». È un merito del Pci. Per parte mia continuerò a dare una mano, ma non lo farò come uno che non è iscritto ma che sta con grande partecipazione da questa parte del mondo e che, intanto, si augura un gran successo del Pci.

A quali programmi stai lavorando e quando andranno in onda?

A ottobre. Il primo è già qualcosa più di un'idea: una trasmissione domenicale - dalle 14,30 alle 17,30 - inframmezzata dallo sport, che vuole scovare - ma senza aristocrazia - un pubblico che è certamente minore rispetto alle altre due reti, che vuole sintonizzarsi con quell'Italia intelligente che la tv, forse, delude ogni domenica. La seconda è tutta da inventare: si tratta di una serata giornalistica - il mercoledì - durante la quale la tv lascia gli studi e va sui fatti, sui grandi eventi di cronaca nazionale e internazionale. Farò alcune cose io, chiameremo grandi firme, dovrò coordinare questa orchestra. Vorrei anche curare la bellezza, la qualità delle immagini: cose che si sono un po' perse. Potrebbe essere una ulteriore diversità di Rai.

Qual è il ricordo più sgradevole che ti porti dietro?

La sensazione di una legislatura un po' pigra, fondata su un governo senza riforme. Anzi, si è dovuto difendere il Parlamento da incursioni: sono stati un Parlamento e una legislatura cinti d'assedio.

Il ricordo più positivo?

La vitalità del Parlamento, l'esperienza fatta tra i deputati

Con quale stato d'animo torni negli studi della Rai?

Con un certo ottimismo, con un certo senso di responsabilità.

La casa editrice Garzanti comunica che la presentazione prevista a Savona il 28 Maggio 1987 del romanzo

GOLFO DEL PARADISO di Gina Lagorio

è stata rimandata perché l'autrice si presenta quale candidata indipendente nella lista del Partito Comunista Italiano

EGANOVITA' NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Diego Novelli

MICHELE PELLEGRINO

L'uomo della «Camminare insieme»

Con una testimonianza di Luigi Ciotti

EDIZIONI GRUPPO ABELE

Via dei Mercanti 6 - 10122 Torino - Tel. (011) 51.84.27